

Il giorno nero dell'Europa

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo solo fronteggiando un momento difficile. Tipicamente si invoca l'emergenza che è sempre una condizione di cui si aspetta e si invoca la fine. Due esempi. Molti di noi che hanno sempre creduto nelle Nazioni Unite, hanno subito delusioni pesanti, dall'inutilità dell'Unesco alla gravissima inadeguatezza della Fao. Per non parlare della strage di Srebrenica, una crudele operazione di pulizia etnica avvenuta sotto gli occhi di inerti soldati dell'Onu. Ma l'Onu si identifica per sempre con la Carta dei Diritti dell'uomo, che ha avuto un senso e un peso grandissimo nella storia del mondo contem-

poraneo. E con la Carta di San Francisco a protezione dei diritti dei bambini. In altre parole, l'Onu che pure ha vissuto brutte pagine (fino ad avere un segretario generale - Kurt Waldheim - con un passato nazista), ha posto al suo inizio principi, propositi, impegni così alti da costituire riferimenti e speranze che durano ancora. L'altro esempio, il più grande, è quello degli Stati Uniti. Si sono dati, alla nascita, una Costituzione e un "bill of rights" (carta dei diritti) talmente alti e nobili da ispirare, lungo i due secoli e mezzo della loro esistenza, tutte le azioni, iniziative e movimenti che si sono impegnati a migliorare il Paese e a correggere dislivelli gravi come il razzismo. Persino di fronte alle tragiche imprese del Ku klux Klan, Martin Luther King ha potuto invocare gli alti principi della Costituzione, ricevendo il sostegno dei tribunali e dei giudici chiamati a decidere sulla

lunga sequenza del razzismo. Persino oggi, persino mentre il 70 per cento dei cittadini americani sono contro la politica del Presidente Bush e la tragedia in Iraq, ognuno di quei cittadini è orgoglioso di essere americano perché può vantare nel mondo la sua la

di immigrati, è candidato, con molto seguito, alla presidenza degli Stati Uniti.

Ecco qualcosa che non potrà mai accadere in una Europa gretta e spaventata, che inizia la sua esistenza politica con una serie di direttive sull'im-

Si parte in basso, con principi barbari, che negano il diritto d'asilo prevedono la cacciata dei bambini e mettono al centro della nuova Giustizia europea un anno e mezzo di carcere per il reato di immigrazione

sua Costituzione e la sua Carta dei Diritti che recita: «E' evidente e di immediata comprensione (self evident) che tutti gli uomini sono stati creati uguali». Quell'orgoglio di essere americano si manifesta oggi nel momento in cui un giovane senatore nero, figlio

migrazione dettate dal versante stupido della paura, un insieme di percezione ottusa e di cattiveria, magari non voluta ma che sventola come una bandiera nera su questo aggregato di Stati detto "Unione Europea".

Avrebbe dovuto essere un

nuovo futuro, il superamento e la cancellazione delle xenofobie dei singoli Stati, delle miserie dei confini e del continuo affermare, fino al ricorso alle armi, la superiorità di ognuno sugli altri.

Partendo così in basso, con principi così barbari, che negano il diritto d'asilo, prevedono la cacciata dei bambini (l'esecuzione di un simile provvedimento violerà ogni principio della civiltà di cui ci vantiamo, oltre a tutte le leggi di tutti i Paesi membri) e mettono al centro della nuova Giustizia europea un anno e mezzo di carcere per il delitto di immigrazione. Niente poteva essere pensato in modo più vergognoso e umiliante. Impedisce fin dall'inizio che l'Europa diventi simbolo e riferimento di qualcosa di buono e di nuovo. L'Europa debutta sulla scena già triste del mondo con il volto indifferente e volgare della vecchia burocrazia.

furiocolombo@unita.it

Torniamo in piazza

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Perfino una personalità di proverbiale saggezza e prudenza, che non ha mai amato la politica girotondina e ha sempre aperto generosissimi crediti alla credibilità dei partiti di centro-sinistra, dai tempi di Berlinguer e passando per tutte le metamorfosi del Pci fino a Veltroni (senza dimenticare l'appoggio a De Mita) - sto parlando di Eugenio Scalfari - è arrivato a dire che se quello di Berlusconi non è già fascismo è qualcosa che sempre più pericolosamente gli si avvicina e gli assomiglia. Già da molti giorni, consapevoli della gravità della situazione, tre parlamentari dell'opposizione (che prendono il termine nell'accezione del vocabolario della lingua italiana, nel quale si menziona «un'azione di contrasto e di critica» - Devoto-Oli - ma mai di dialogo), l'on. Furio Colombo, l'on. Giuseppe Giulietti e il sen. Francesco Pardi detto Pancho, hanno reso pubblica attraverso il sito www.micromega.net una lettera a te e Antonio Di Pietro, nella vostra qualità di capi del Partito democratico e dell'Italia dei valori, nella quale vi invitavano ad indire una manifestazione pubblica (a scendere in piazza, insomma) che vedesse insieme opposizione parlamentare e società civile (quella definita «giustizialista», sottolineavano i tre parlamentari, a scanso di equivoci). Lettera sostenuta da personalità come Margherita Hack, Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, e da migliaia di cittadini che stanno firmando sul sito www.micromega.net.

Antonio Di Pietro ha risposto positivamente, a nome del suo intero partito. Di una tua risposta, invece, sui due principali quotidiani di giovedì 19 giugno, non c'è ancora traccia alcuna. Forse perché la nota che hai diramato alle agenzie costituisce un perfetto esempio di risposta-non-risposta. In essa infatti si legge che «il leader del Partito democratico condivide le ragioni che hanno spinto a promuovere l'appello. Rispetto all'iniziativa di piazza, tuttavia, almeno per il momento Veltroni non aderisce». Almeno per il momento. Che vuol dire? Che in futuro potresti? E quando, se non ora?

Oggi che tutti fanno a gare per dichiararsi cristiani, credo che un tratto squisitamente evangelico dovremmo assumerlo tutti, politici in primis: «il tuo dire sia sì o no, perché il di più viene dal maligno» (Matteo, 5,37). Oltretutto, in politica la scelta dei tempi è cruciale, e rispetto al disegno di legge sulle intercettazioni, che fa strame del principio secondo cui «la legge è eguale per tutti», e rende di fatto impossibile ogni indagine per tutti i crimini di establishment, la scadenza per una manifestazione è dettata dal calendario parlamentare.

Questa legge-canaglia va in discussione tra due settimane, o si scende in piazza un minuto prima che la discussione inizi oppure vuol dire che alle manifestazioni si vuole rinunciare. E per manifestare tra due settimane, e in modo unitario, opposizione parlamentare accanto a società civile «giustizialista», bisogna cominciare a lavorare subito, a organizzare subito, a mobilitarsi subito. Altrimenti è preferibile un chiaro e rotondo no, in cui ciascuno si assume le sue responsabilità (per atti od omissioni) di fronte al baratro morale e costituzionale in cui Berlusconi sta trascinando il paese.

I cittadini democratici, per i quali «la legge uguale per tutti» non costituisce un optional, troveranno comunque i modi per testimoniare pubblicamente, anche da soli, contro questo strame di legalità. Ma le forze politiche che questa protesta lasceranno senza rappresentanza in parlamento perderanno per sempre ogni credibilità di fronte ai tanti, tantissimi elettori (sempre più ex-elettori), che non capiscono l'ossimoro di una «opposizione che non esclude il dialogo». Un caro saluto

Adesso bisogna cominciare a lavorare a organizzarsi a mobilitarsi

Premier e immunità, negli Usa non è così

GIAN GIACOMO MIGONE

Piero Ostellino è un liberale italiano. Editorialista di chiara fama, egli proviene dal Centro Einaudi di Torino per l'appunto sede di studi e ricerche di tradizione e ispirazione liberale. Senza essere liberal, che è un'altra cosa, la sua appartenenza ideale è quella americana e occidentale. Perciò, un poco ingenuamente, da lui mi aspetto una dura requisitoria quando trovo un editoriale a sua firma

prio comportamento. La cultura dell'immunità non solo è assente da quella cultura politica, ma viene addirittura rovesciata, fino alle più minuziose intrusioni nella vita privata del cittadino detentore di una carica pubblica. Nessuno si sbaglia a proposito dal presidente degli Stati Uniti in carica. Sulla spinta dell'attacco alle Due Torri, l'Amministrazione Bush ha compiuto strapipi gravissimi a principi e valori consacrati dalla tradizione e dalla stessa costituzione degli Stati

suo carico. Se anche ve ne fosse stato, se ne sarebbe guardato, perché qualsiasi tentativo di questo genere avrebbe ulteriormente aggravato la sua posizione. A suo tempo Richard Nixon si difese con ogni mezzo dalle accuse che gli furono rivolte in occasione dello scandalo di Watergate, ma mai e poi mai avrebbe tentato di contestare o, ancor peggio, modificare gli strumenti e le procedure giurisdizionali a cui era sottoposto. Questa è

cultura politica, giuridica, etica elementare, di stampo democratico, occidentale ed americano. Quindi, da Ostellino alfiere dell'americanismo, persino quando esso meriterebbe qualche distinguo, ci si dovrebbe aspettare una dura condanna delle iniziative in atto da parte del presidente del consiglio e, per quanto riguarda l'opposizione, semmai una reprimenda per il deficit di cultura occidentale o l'eccesso di tatticismo che l'avreb-

be indotta a reagire con ritardo. Invece, nulla di tutto questo. La dura requisitoria c'è ma, incredibilmente, nei confronti dell'opposizione; non per i suoi ritardi o per il suo eccesso di moderazione bensì per la sua presunta incapacità di distinguere il singolo errore dal giudizio complessivo riguardante il Governo. Come noto, Silvio Berlusconi è del tutto nuovo ad imprese tendenti a sottrarre ai rigori della legge e ricordare il contrario significa criminalizzarlo e condurre un'opposizione faziosa e comunque tale da incorrere nella disapprovazione di Piero Ostellino.

Ma perché me la prendo con lui, in un momento grave al punto da mettere in discussione le fondamenta della convivenza democratica in Italia? Se l'editoriale di prima pagina del giornale che fu di Luigi Albertini non vede motivi di allarme, se non la presunta faziosità dell'opposizione, non è soltanto Silvio Berlusconi, l'attuale suo governo, a non sapere cosa sia Occidente. A volerne uscire. Varebbe la pena di chiedere ai vari Ostellino: cosa amano degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e degli altri stati democratici occidentali e perché ritengono che la loro, la nostra Italia ne debba restare esente?

g.gmigone@libero.it

Gli anglosassoni non sopportano le violazioni di legge di qualunque tipo se ad opera di detentori di un potere politico o ancor peggio, istituzionale

sul Corriere della sera di mercoledì dedicato alle più recenti iniziative legislative di Silvio Berlusconi. Gli anglosassoni non sopportano violazioni di legge di qualunque tipo, se ad opera di detentori di un potere politico o, ancor peggio, istituzionale. Quanto più elevata è la carica e tanto più categorico è il dovere di fornire il buon esempio con il pro-

Uniti. Oggi è in atto contro questa politica una dura reazione guidata dal partito democratico, da buona parte dei media (non necessariamente liberal) e dalla stessa Corte Suprema (pur a maggioranza conservatrice). Ma il punto è un altro. Lo stesso George W. Bush si è guardato bene dal ricercare qualsiasi forma di immunità o esenzione da eventuali future procedure a



Croazia-Turchia, la partita di Dio

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Aveva visto i saccheggi, gli stupri, le esecuzioni di interi paesi, vecchi e bambini compresi, commessi dai cristiani con la scusa che si trattava di «infedeli». Poiché i risentimenti del giannizzero-architetto erano piuttosto diffusi ancora più di un secolo dopo, gli ottomani, quando nella primavera del 1683 marciarono per la Croazia, l'Ungheria meridionale e l'Austria alla volta di Vienna, non furono da meno: i croati se lo ricordano ancora e rivendicano (forse esagerando un po') di aver avuto una grande parte nella battaglia del Kahlenberg con cui i cattolicissimi imperiali ricacciarono gli infedeli, guidati dal re di Polonia Giovanni Sobieski, alla cui corte si era piazzato un monaco italiano, fra Marco d'Aviano, che ha avuto un suo revival qualche tempo

fa grazie alla Lega nord che lo eletto a propria icona anti-islamica, e nel nome della Madonna. Insomma: fra turchi e croati non è mai corso buon sangue, è scolorito del sangue e basta. Né ha favorito più di tanto la riconciliazione il fatto di avere un nemico in comune: i serbi. Si dirà che dal primo assedio di Vienna (1529) all'insediamento dei coloni della Krajna (1577) alla battaglia del Kahlenberg (14 luglio 1683) sono passati un bel po' di anni. Ma ne erano passati pochi di meno quando, negli anni 90 del secolo scorso, Ankara discretamente (ma facendo filtrare la notizia sulla stampa di casa) segnalò ai superalleati americani che, nonostante la Nato, l'Onu e quant'altro, i militari non sarebbero rimasti a guardare se i croati dell'Erzegovina non avessero smesso di maltrattare i bosniaci islamici. Minaccia che contribuì a favorire la farraginosissima trovata del-

la federazione bosniaco-croata unita nell'entità Bosnia-Erzegovina alla Repubblica Srpska dei serbi. Lasciamo stare questi aspetti «balkanici» e veniamo al clima che, stando a quanto ci dicono i giornali dalle parti di Zagabria e di Mostar o di Ankara e Istanbul, pare che non sia proprio idilliaco e all'insegna del

Ci sarà anche la Madonna a fare il tifo sugli spalti del Prater? Speriamo di no, ma se il conflitto di civiltà contagia anche gli europei di calcio è il caso di preoccuparsi davvero

fair play alla vigilia della partita che si giocherà a Vienna, di fronte a due tifoserie assai «motive», da una parte e dall'altra. I turchi a Vienna, 325 anni dopo il giorno in cui furono a

un passo dal conquistare la città e capovolgere la storia d'Europa, sono di casa. Quelli, tanti, che vivono e lavorano in Austria e quelli, ancor di più che arrivano dalla vicina Germania e dalla terza città turca del mondo che è, come tutti sanno, Berlino. Per gli uni e per gli altri, inorgogliati dal clamoroso successo con la nazionale ceca,

tro i croati...Ma anche questi ultimi faranno la loro parte: tra il Land austriaco del Burgenland, il sud dell'Ungheria e la regione slovacca di Bratislava vivono tra 50 e 60 mila eredi dei coloni della Krajna. Ci sono da aggiungere poi gli emigrati e i croati cui il benessere indotto dal turismo fiorentissimo ha messo in tasca i soldi per un viaggio all'estero che non tutti, nel paese, si possono ancora permettere. Qualcuno, nell'entourage dell'allenatore Slaven Bilic, avrebbe suggerito che i tifosi risponderanno per i loro striscioni le immagini della Beata Vergine Maria che, dopo il Kahlenberg, furono fatte scrivere dall'imperatore Leopoldo I sulle insegne dei reparti militari (ci restarono fino al tempo di Hitler).

Ci sarà anche la Madonna a fare il tifo sugli spalti del Prater? Speriamo di no, ma se il conflitto di civiltà contagia anche gli europei di calcio, è il caso di preoccuparsi davvero.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al registro del Tribunale di Roma, in compliance della legge sull'editoria del giornale, n. 48 del 1° luglio 2001 (Trib. di Roma, n. 48 del 11/12/2007)</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud via Carlo Presenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560 <p>La tiratura del 19 giugno è stata di 119.899 copie</p>	
---	--	---	--